

20/10/2018



L'Arena

ALTA TENSIONE. Oggi vertice di governo e Consiglio dei ministri per cercare di appianare i contrasti di questi giorni

## Guerra aperta Salvini-Di Maio su condono e decreto sicurezza

I Cinquestelle chiedono di cassare la depenalizzazione del riciclaggio. Il leader leghista: «Se avevano dubbi mi potevano chiamare»

ROMA

All'improvviso, le divergenze finora negate tra M5S e Lega vengono allo scoperto. All'ombra dello scontro sul condono fiscale, sono botte da orbi: si litiga sul condono edilizio per Ischia, sul decreto sicurezza e pure sull'Rc auto. Sullo sfondo ci sono i mercati agitati e l'avviso di bocciatura di Ue e agenzie di rating. Perciò tutti assicurano che questa mattina, in un vertice di governo e poi in un Consiglio dei ministri, si sistemeranno le cose.

Ma, finita la luna di miele tra alleati, i vicepremier passano la giornata a litigare. Matteo Salvini, «arrabbiato» perché il M5S lo dipinge come un «condonista», dice di non voler «passare per scemo» e mette alla berlina Giuseppe Conte e Luigi Di Maio: «Lunedì in Consiglio dei ministri uno leggeva e l'altro verbalizzava» il condono. Palazzo Chigi smentisce. E Di Maio, per le rime: «Non farmi passare per bugiardo o di-stratto». Con la difficoltà a

parlarsi palpabile dopo esserse date per giorni, si lavora a una mediazione sulla «pace fiscale» voluta dalla Lega.

Di Maio chiede di cassare la depenalizzazione del riciclaggio, perché se applicata ai capitali all'estero rischia di far ripulire proventi mafiosi. La Lega replica che senza depenalizzazione tanto vale togliere di mezzo la misura, perché nessuno aderirebbe. Ma l'ipotesi c'è: fissare il tetto totale della sanatoria a 100mila euro, escludere beni e capitali all'estero, sanzionare il riciclaggio.

La soluzione alternativa è lo stralcio della norma: il mancato gettito, che renderebbe necessario trovare altre coperture per la manovra, sarebbe compensabile con altro. In ogni caso l'imperativo politico per Di Maio è avere uno scalpo da esibire alla ker-messe M5S che domani porterà a Roma Beppe Grillo. Nessuno vieta poi di ripristinare la norma di marca leghista più in là, con un emendamento in Parlamento. Conte declina la questione a «problema tecnico» e assicura



I vicepremier Luigi Di Maio e Matteo Salvini

che non solo la «maggioranza è solida», ma anche «responsabile: si farà sintesi».

**DECRETO SICUREZZA.** Ma la lite continua, dopo che per due giorni Salvini si è negato alle telefonate di Conte e Di Maio. «Se c'era qualcosa che non andava potevano chiamarmi», taglia corto Salvini, innervosito dalle parole come quelle di Roberto Fico che dice chiaramente «no al condono, non siamo uguali alla Lega». E così, la replica che sembra retorica. Mentre Salvini fa sapere che vuole riuire e sarà a Roma per

il Consiglio dei ministri, la Lega annuncia un emendamento per restringere le maglie del condono a Ischia e lo stop alla norma su Rc auto voluta dal M5S. «Ci auguriamo che non facciano scherzi sulla legittima difesa», dice inoltre Nicola Molteni.

Ma è il decreto sicurezza a fare infuriare Salvini: «Il M5S ha annunciato 81 emendamenti, come se fosse all'opposizione. Nel decreto dignità c'erano cose che non mi andavano bene e che ho accettato», è il messaggio a Di Maio. Il leader M5S, che deve contenere i malumori

dei suoi per le norme del decreto sicurezza che alcuni leghisti vorrebbero inasprire, ribatte: «È in Trentino in campagna elettorale, non si lamenti». Riccardo Fraccaro prima giudica le proposte M5S «81 buone idee», poi assicura che passeranno solo norme condivise. Quanto al Consiglio dei ministri della discordia, quello che ha varato il decreto fiscale, Palazzo Chigi precisa che la norma sul condono, frutto di un accordo politico, è arrivata «in bianco» e perciò non è stata verbalizzata da Di Maio, come accusa Salvini. •

IL GIUDIZIO. L'annunciato declassamento dell'agenzia di valutazione. Conte: non si cambia, la risposta arriverà nei tempi

# Moody's taglia il rating all'Italia «Deficit e assenza di riforme»

La manovra spaventa la Ue, spread a 340 poi cala  
Il commissario Moscovici non teme l'effetto contagio  
«La palla passa a Roma, nessun intento punitivo»

ROMA

Troppe spese aggiuntive, debito che non scende, e stime di crescita troppo ottimistiche. La manovra italiana continua a spaventare Bruxelles e il segnale di pericolo arriva e chiaro dall'agenzia Moody's che in serata ha tagliato il rating dell'Italia da BAA2 a BAA3, ultimo gradino prima del livello spazzatura. Una bocciatura annunciata («tutto come previsto»), ha commentato Palazzo Chigi legata a un «scambio concreto della strategia di bilancio, con un deficit significativamente più elevato» rispetto alle attese, come ha sottolineato Moody's che critica all'Italia la «mancanza di una coerente agenda di riforme per la crescita», e questo «implica il prosieguo di una crescita debole nel medio termine».

La bocciatura è arrivata dopo che l'altra agenzia di rating, Fitch, aveva tagliato a negativa la prospettiva di sei banche italiane e lo spread aveva fatto segnalare in mattinata un livello che non si registrava dal 2013, arrivando a 340 per poi scendere in picchiata a 301,6 punti base dopo i 327 di giovedì. Moody's arriva a non escludere la possibilità di un'uscita dell'Italia dall'euro. Sono al momento «molto basse», ma potrebbe-

ro aumentare «se le tensioni fra il governo italiano e le autorità europee» sulla manovra e sugli impegni sui vincoli di bilancio «dovessero subire una ulteriore escalation». La situazione dunque è incandescente nonostante la Ue non tema un effetto contagio. Il giorno dopo la consegna della lettera con i rilievi della Commissione, Pierre Moscovici, nella sua veste di «guardiano dei conti» dei Paesi Ue, continua a gettare acqua sul fuoco, a ribadire che non c'è alcuna volontà di andare allo scontro e che, anzi, resta grande fiducia sulla possibilità di arrivare a un accordo attraverso il «dialogo costruttivo» intavolato con le istituzioni italiane. Dirimente, chiarisce però il commissario agli Affari economici, sarà la risposta attesa entro lunedì a mezzogiorno da parte del ministro dell'Economia Giovanni Tria. Non è tanto il deficit al 2,4% l'importante, ha spiegato il francese, quanto la deviazione rispetto all'aggiustamento «strutturale», definita nella lettera «senza precedenti», che sfiora il punto e mezzo di Pil. Non solo nei piani presentati dal governo a Bruxelles manca l'aggiustamento richiesto per il prossimo anno dello 0,6% ma, anzi, il saldo strutturale peggiora di un ulteriore 0,8%. È manca, nell'orizzonte triennale presentato

nel draft budgetary plan una chiara indicazione di discesa del debito, il vero tallone d'Achille del Bel Paese. Debito che resta «la spesa meno produttiva e più stupida di tutte», ha sottolineato ancora Moscovici chiarendo che la Commissione non ha intenti punitivi nei confronti di Roma (le missive sono partite, secondo le regole Ue, anche verso Spagna, Portogallo, Francia, Belgio e Slovenia) ma che «la palla ora è nel campo delle istituzioni italiane». A questo rilievo sembra rispondere Luigi Di Maio assicurando che «l'obiettivo dell'Italia e del suo Governo è ridurre il debito. Questa manovra, ha spiegato su Facebook, punta a riportare l'Italia sui giusti binari europei».

Intanto è difficile che il testo della legge di Bilancio, approvata dal Cdm, possa arrivare in Parlamento prima della chiusura di questa prima fase di confronto con Bruxelles, anche se il termine di legge per l'invio sarebbe fissato al 20 ottobre. Per evitare scenari negativi, che potrebbero arrivare al rigetto della manovra con la richiesta di presentarne una nuova, l'Italia dovrebbe modificare la sua impostazione. E i mercati sembrano credere a questa impostazione. Ma al momento il refrain nella maggioranza è che «i saldi sono quelli e non si cambiano». Lo stesso

## La corsa dello spread



La società non esclude le possibilità di una uscita dall'Euro: basse ma possono aumentare

Martedì la Commissione europea valuterà i chiarimenti dell'Italia

Conte, che ha avuto modo di confrontarsi in via informale con Merkel e Macron, ha spiegato che «non c'è motivo di cambiare la manovra, ci siederemo al tavolo con la commissione. La lettera è l'inizio di un percorso». La risposta, ha assicurato Palazzo Chigi, arriverà nei tempi, a dimostrare che la volontà di «dialogo costruttivo» c'è anche da parte italiana. E Bruxelles ha già fatto sapere che martedì la Commissione esaminerà i pareri sulle manovre dei vari Paesi dell'Eurozona, compresa la nostra. Il ca-

lo repentino dello spread registrato ieri dopo una mattina da incubo potrebbe far pensare che alcuni operatori internazionali siano ottimisti sul fatto che la Ue potrebbe riavvicinarsi e l'Italia ritoccare la sua stima di rapporto deficit/Pil poco sopra al 2%. Possibilità che, al momento, non sembra essere sul tavolo del confronto politico. Bankitalia afferma che l'economia frena, con il Pil che nel terzo trimestre «sarebbe cresciuto in termini congiunturali dello 0,1% rallentando rispetto ai tre mesi precedenti».

## I rischi per i consumatori

# Prestiti, mutui e Bot: rate più care per le famiglie

In questi ultimi giorni lo spread ha scalato vette che non si vedevano da cinque anni e alla luce di questo scenario occorre capire quali siano gli effetti su famiglie e imprese e quindi sui mutui, credito al consumo, risparmi ma anche le conseguenze per l'economia nazionale nel suo complesso.

Il rialzo dello spread non avrà effetti sui mutui a tasso fisso già in essere mentre qualche ripercussione si potrebbe avere su quelli variabili se continuerà a correre. I mutui a tasso variabile sono legati all'Euribor il cui andamento però non dipende dal mercato obbligazionario ma dalla politica monetaria della Banca Centrale Europea. Il tasso Euribor al momento è fermo in territorio negativo e quindi la rata non dovrebbe risentirne. La salita dello spread avrà invece conseguenze sui nuovi mutui. L'aumento del differenziale, infatti, complica in primis la vita delle banche, con riflessi sugli indicatori patrimoniali a causa delle perdite sui titoli di Stato in portafoglio. Inoltre se aumenta il loro costo per finanziarsi sui mercati, aumenteranno anche le spese accessorie e le commissioni che le banche chiederanno alle famiglie per erogare appunto nuovi mutui. Per cui con il salire dello spread le banche per far fronte a costi di raccolta più alti potranno aumentare l'altro 'spread' (maggiorazione) che applicano in aggiunta all'Euribor o all'Eurirs rispettivamente per i mutui a tasso variabile o fisso. Nuovi mutui a tassi più alti potrebbero diventare un freno per il mercato immobiliare, com'è già avvenuto negli anni della grande crisi finanziaria.

C'è poi la questione dei prestiti. Se le banche sono costrette a pagare tassi più elevati, gireranno questi costi sui nuovi prestiti ai clienti. Quindi l'aumento dello spread rende più oneroso il credito al consumo per le famiglie, per cui rate più alte per comprare ad esempio un'auto o una moto. Le principali banche italiane hanno già aumentato di 50-75 punti base il costo dei finanziamenti a medio termine. E naturalmente i prestiti bancari saranno più alti anche per le imprese italiane, con un impatto negativo sui loro bilanci e con ripercussioni sui titoli di quelle aziende quotate in Borsa. Uno spread troppo alto per un periodo prolungato di tempo può mettere in ginocchio le aziende della Penisola. Nel 2011, secondo uno studio di Crif, società specializzata nei processi di gestione del rischio del credito, la corsa al rialzo dello spread costò alle imprese «made in Italy» 15 miliardi di euro in maggiori oneri finanziari.

L'impennata dello spread può sfociare poi in un vero e proprio credit crunch, colpendo in maniera diretta i volumi dei prestiti. Le banche subendo perdite sui titoli di Stato in pancia potrebbero decidere di stringere il rubinetto del credito a famiglie ed imprese oppure introdurre criteri più rigidi prima di concedere prestiti, facendo lievitare ulteriormente i costi di finanziamento. Il rialzo dello spread ha effetti quasi immediati su Bot e Btp. I titoli in portafoglio valgono meno e quindi se si decidesse di venderli prima della loro naturale scadenza, a causa di una ondata di panico, le perdite potrebbero essere notevoli. Non subiranno perdite invece i cosiddetti «cassettisti» ossia quegli investitori tradizionali che mantengono i titoli fino alla scadenza.

**MALTEMPO.** L'isola flagellata da violenti temporali e piogge incessanti. Interviene l'Esercito

# Nubifragio a Siracusa persone in salvo sui tetti

Statali invase da fango e detriti  
Case e fondi agricoli sommersi  
Panico tra gli automobilisti  
Caldo anomalo, freddo da lunedì

CATANIA

Sedi stradali allagate come fiumi, auto travolte e portate via dalla «corrente», altre bloccate con persone dentro soccorse da vigili del fuoco, protezione civile, forze dell'ordine, forze armate e volontari. Statali e vie coperte da detriti e fango, case e negozi invase da acque melmose. Fondi agricoli sommersi, con la produzione di agrumi e ortaggi compromessa. Persone sui tetti portate via dagli elicotteri dei vigili del fuoco e della Guardia costiera. È il bilancio di una notte di tregenda, per fortuna senza feriti, nel Siracusano e nel Catanese, colpite tra giovedì e venerdì da un violento nubifragio che ha fatto esondare torrenti e quattro fiumi: Gornalunga, Dittaino, Simeto e San Leonardo. Quest'ultimo è come se avesse trasferito il suo «alveo» sulla ex statale 194, in territorio di Lentini, «attraversandola» velocemente e lasciando in panne decine di vetture. L'acqua alta ha sommerso le auto e gli auto-

mobiliti sono stati costretti a salire sui tetti e poi sono stati portati in salvo da vigili del fuoco e carabinieri.

«L'acqua è arrivata all'improvviso», ha raccontato uno dei passeggeri di un'utilitaria, «e la nostra auto si è schiantata contro il guard-rail: io sono uscito dal finestrino e poi sono arrivati i carabinieri». Un pensionato ha pensato bene di fare tutto da solo: è uscito dall'abitacolo della sua auto e «nuotando» è riuscito a raggiungere un posto sicuro. In alcune operazioni di soccorso impegnati anche i sommozzatori dei pompieri. E gli stessi vigili del fuoco sono rimasti vittime della violenza della pioggia: un camion, con quattro persone a bordo, è stato bloccato per ore dall'acqua alta circa un metro e mezzo vicino il parco archeologico di Palikè, a Mineo. Sono stati soccorsi da altri loro colleghi. I vigili del fuoco hanno compiuto 300 interventi. Nel Catanese i danni maggiori si sono registrati a Palagonia, dove alcune famiglie sono state fatte sgomberare dalla colli-



Due persone salite sul tetto della loro auto sulla Catania-Siracusa

na, e Scordia. Bloccato il traffico, chiuse molte strade statali allagate. Nelle masserie e nelle case rurali in molti sono saliti sui tetti. Diverse persone sono state soccorse dagli equipaggi di due elicotteri dei Vigili del Fuoco anche a Sigonella recuperando sette persone. Altre cinque sono state portate in salvo da un elicottero della Guardia costiera. Impegnate anche le forze armate: sette persone sono state salvate dell'esercito a Catania e l'aeronautica ha messo a disposizione proprio personale e la base di Sigonella.

Questi violenti nubifragi sono anche conseguenza di fenomeni anticiclonici sempre più diffusi e di un caldo anomalo che ha quasi trasformato questo primo mese d'autunno in un prolungamento dell'estate. Le alte temperature però sono agli sgoccioli. Da lunedì dovrebbero scendere fino a 7-10 gradi a causa di un vortice freddo proveniente dall'Europa orientale che causerà anche temporali sparsi al Sud. Dopo un weekend di sole la prossima settimana clima più autunnale con neve sull'Appennino centro-meridionale. •

## Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	1,723	-34,24%	-1,53% ▼
Cattolica Assicurazioni	6,945	-23,26%	0,8% ▲
Cad It	5,02	18,45%	0,4% ▲
Dobank	9,125	-32,66%	1,39% ▲

CINA. L'aumento del Pil è inferiore alle attese e la Banca centrale deve intervenire sui mercati

# I dazi di Trump frenano la crescita di Pechino

Era dalla crisi del 2009 che il prodotto interno lordo non aumentava in maniera così contenuta («solo» più 6,5%)

Antonio Fatiguso  
PECHINO

La Cina è cresciuta di «appena» il 6,5% nel terzo trimestre, a ridosso del 6,4% d'inizio 2009 avuto al picco della crisi globale innescata dal collasso di Lehman Brothers: le turbolenze con gli Usa sono destinate ad essere più evidenti nei tre mesi in corso, secondo gli analisti. Le Borse di Shanghai e Shenzhen, estremamente nervose e in calo di oltre il 25% da inizio 2018, sono state rasserenate con la mobilitazione delle tre autorità finanziarie: Yi Gang, il governatore della People's Bank of China, Guo Shuqing, a capo della China Banking and Insurance Regulatory Commission, e Liu Shiyu, alla guida della China Securities Regulatory Commission, hanno spiegato che i corsi azionari non rispondono ai fondamentali solidi dell'economia. Il governatore ha assicurato che la liquidità non sarebbe mancata e che le amministrazioni locali sarebbero state incoraggiate in tal senso, abbandonando di fatto l'ambizioso progetto di riportare sotto controllo i conti in un'area che resta opaca e su cui pochi giorni fa Standard & Poor's ha lanciato un allarme. L'agenzia di valutazione

ha ipotizzato i «debiti fuori bilancio», contratti coi veicoli finanziari, in 30-40.000 miliardi di yuan (4.340-5.780 miliardi di dollari): «un debito iceberg con 'titanic' rischi di credito», ha scritto S&P's, stimando a fine 2017 il rapporto dell'indebitamento totale del governo al 60% del Pil. Nel pomeriggio è sceso in campo anche Liu He, vicepremier e plenipotenziario del presidente Xi Jinping sull'economia: Cina e Usa «sono ora in contatto l'un l'altro», ha detto, ma è presto per dire se ci potrà essere un confronto. In un'intervista, Liu ha detto che le frizioni Cina-Usa «hanno anche avuto impatto sui mercati, ma l'effetto psicologico risulta maggiore del reale impatto». Il Pil del terzo trimestre, pur se in linea col «6,5% circa» fissato da Pechino per quest'anno, è meno del 6,7% di aprile-giugno e del 6,6% ipotizzato dagli analisti, mentre è in linea con le attese l'1,6% congiunturale. «L'economia ha continuato a essere stabile con un buon momento di crescita», ha rimarcato l'Ufficio nazionale di statistica, notando «le maggiori sfide dall'esterno» e le «spinte al ribasso sul fronte interno». Un rallentamento metterebbe a rischio il pia-



Crescita molto sotto le attese per l'economia cinese ANSA/EPA

**Il vice premier Liu He dice che Cina e Usa «sono in contatto» per affrontare i problemi**

**Per le autorità monetarie lo stato reale dell'economia non giustifica il calo delle borse**

no di Xi su una «società moderatamente prospera» doppiando il Pil 2010 pro capite al 2020 per il quale ci vorrebbe un ritmo del 6,5% annuo. Nei primi 9 mesi, il Pil è salito del 6,7%, a 65.090 miliardi di yuan (9.380 miliardi di dollari): la crescita di investimenti e vendite al dettaglio ha frenato con la domanda più debole. Nello stesso periodo le vendite al dettaglio sono salite del 9,3% (da 9,4%). L'export si è fermato a +6,5%, ma gli analisti sono scettici che il trend possa proseguire dopo i dazi Usa. Il Fmi ha tagliato dello 0,2% la crescita sia nel 2018 che nel 2019. Le due Borse hanno chiuso entrambe a +2,58%. •

L'ARENA  
Sabato 20 Ottobre 2018

Cronaca 13

TEMI ETICLI. Non si spegne l'eco dello scontro dopo la mozione anti aborto del consigliere leghista. E in Gran Guardia nel 2019 congresso delle associazioni familiari

## Famiglia e 194, città sotto i riflettori e svolta Pd

## Zelger parla a uno speciale di Rai Tre sul caso Verona dopo le polemiche E Benini diventa il capogruppo dei democratici al posto della Padovani

Enrico Giardini

Altro che "temi etici" fuori dalla politica. Federico Benini diventa capogruppo del Pd in Consiglio comunale. Alberto Zelger, consigliere leghista, è sempre più sugli scudi a livello nazionale, intervistato da Rai Tre da Giulia Bosetti per la trasmissione "Presadiretta". E intanto il Congresso internazionale delle famiglie, in programma a Verona dal 29 al 31 marzo 2019, divide già. Sono tre effetti del caso della mozione "anti aborto" o "pro vita" promossa dallo stesso Zelger e approvata in aula con i voti della maggioranza e anche con quello di Carla Padovani, la consigliera del Pd poi sfiduciata dagli altri tre colleghi Benini, Elisa La Paglia e Stefano Vallani. Ciò dopo un putiferio scatenato a livello nazionale dal Pd contro la Padovani, anzitutto dal suo partito. Nel quale, per ora, rimane.

Ora però formalmente la Padovani è stata anche formalmente sfiduciata dagli altri tre dall'incarico di capogruppo, con tre firme depositate da Benini, La Paglia e Vallani alla segreteria del Consiglio comunale. Il partito e il grup-

peleggere un nuovo capogruppo. La proposta della segreteria cittadina, dopo lungo travaglio, è stata quella di nominare Vallani, al quale però avrebbero dovuto dare l'appoggio tutti e quattro i consiglieri, lui compreso. La Padovani non si è però presentata alle riunioni e il piano è sfumato.

Al momento dunque è diventato capogruppo - anche se solo "automaticamente" - Benini, il più votato dei consiglieri del Pd, nel 2017, con 1.010 preferenze, espressione dall'ala non "renziana" o se si vuole "post renziana", che a Verona è in minoranza. E con lui si congratula Michele Bertucco, consigliere di Verona e Sinistra in Comune, per quattro anni e mezzo, dal 2012, capogruppo del Pd, da cui poi uscì. «I migliori auguri di buon lavoro a Benini, con l'auspicio che proprio dall'attività per la città e i quartieri sia possibile costruire l'alternativa al governo delle destre», dice Bertucco.

Intanto Zelger prosegue le sue battaglie. «Rai Tre mi ha intervistato per uno speciale, ma soltanto sui temi della famiglia e della mozione», precisa. Lui, infatti, è stato nell'occhio del ciclone dopo



L'ultimo intervento di Alberto Zelger in Consiglio comunale contestato dal gruppo «Nonunadimeno»



nunciato a La Zanzara, su Radio 24, che hanno provocato una tempesta nazionale, una manifestazione a Verona promossa da "Non una di meno" e un ordine del giorno di presa di distanza da parte del resto della maggioranza. Comunque Zelger scalda i motori in vista del Congresso mondiale delle famiglie in programma a Verona, l'anno prossimo, in Gran Guardia, promossa da una quarantina di associazioni tra cui l'International Organization for the family americana. «Ab-

gno del sindaco Sboarina, del presidente della Regione Zaira, del ministro veronese alla Famiglia Fontana e dell'Interno Salvini, il quale ha detto che ci sarà», dice Zelger. Tutti leghisti, Salvini (segretario), Fontana (vice) e Zaira. E Zelger, a Verona, è di una parte della Lega, con i consiglieri Comencini e Grassi, opposta a quella del nuovo capogruppo Bonato - di altri tre consiglieri - il promotore dell'odg contro le dichiarazioni di Zelger. Anche questo congresso è destinato a far di-

## LA 194 NON SI TOCCA!

[https://m.tgverona.it/pages/747105/attualita/la\\_194\\_non\\_si\\_tocca.html](https://m.tgverona.it/pages/747105/attualita/la_194_non_si_tocca.html)

### In breve

#### FONDAZIONE ARENA/1

##### Tosi: «Il sindaco non tutela i lavoratori»

Dopo la decisione dei vertici della Fondazione Arena di chiedere ai lavoratori di restituire i premi integrativi del 2014 e 2015, l'ex sindaco ed ex presidente dell'ente lirico Flavio Tosi replica al sindaco Sboarina: «Se sia possibile erogare i premi ai lavoratori lo decidono i dirigenti ed i Revisori dei Conti, non il sindaco. Così fu nel 2014 e 2015 e così è sempre stato. E la Fondazione Arena era ed è in disavanzo, ma inferiore a quasi tutte le altre Fondazioni ita-

liane. Perché Sboarina non difende i lavoratori con una battaglia giudiziaria impugnando la decisione del ministero? Sboarina continua imperterrito nell'unica cosa che sa fare: lo scaricabarile». Secondo Tosi «Sboarina sbaglia: faccio presente che i premi ai dipendenti del 2014 e 2015 contestati dal ministero non li ha proposti il sindaco ma i dirigenti, che oggi sono gli stessi di quando amministravo io e la regolarità è stata confermata dai Revisori dei Conti, alcuni dei quali sono nominati dal ministero stesso. Un sindaco difende chi è vittima di ingiustizie come i lavoratori dell'Arena».

#### FONDAZIONE ARENA/2

##### Bertucco, il 25 ottobre Consiglio straordinario

Piano di sviluppo o piano industriale, quello che c'è da fare in Fondazione Arena per il capogruppo di Verona e Sinistra in Comune è noto da tempo: «A due mesi dalla scadenza del piano di risanamento i vertici stanno ancora lavorando sui "titoli" dimostra soltanto quanto i soldi dei contribuenti veronesi e italiani siano mal spesi. Centinaia di migliaia di euro per gli stipendi di manager che non dirigono, non decidono, non si assumono responsabilità e appal-

tano all'esterno i compiti che dovrebbero svolgere loro. Che cosa impedisce alla Fondazione di uscire dal pantano? Nella speranza di sbloccare la situazione, ho chiesto la convocazione di un nuovo Consiglio comunale straordinario che si riunirà giovedì 25 ottobre, alla vigilia del Consiglio di Indirizzo finora confermato per il 26 ottobre».

«Occorre soltanto», conclude. «trovare il coraggio per tagliare i rami secchi dell'organizzazione che sono il museo Amo, il mondo oscuro dell'extralirica, gli appalti opachi, gli stipendi eccessivi del management».

## Politica a Palazzo Barbieri

# Pd, Benini è il capogruppo, Padovani resta nel partito Lega: caso doppi incarichi

**VERONA** Due settimane dopo la «serata Zelger», Carla Padovani non è più la capogruppo del Pd in consiglio comunale. Come si ricorderà, in quella caldissima serata del 4 ottobre, la Padovani aveva votato a favore della mozione antiabortista del leghista Alberto Zelger, contro cui erano insorte associazioni femministe, partiti di centro e di centrosinistra per tutta l'opinione pubblica favorevole alla legge 194. Quella sera stessa, gli altri 3 consiglieri comunali del Pd avevano sfiduciato la loro capogruppo, con un gesto che però valeva praticamente zero.

L'altra sera, invece, la sfiducia è stata protocollata e adesso è diventata effettiva. La Padovani ha confermato che resterà comunque nel Pd, ed il nuovo capogruppo è Federico Benini, ossia il consigliere più votato dagli elettori. Benini è stato peraltro promosso solo perché così dice il regolamento, visto che i 4 consiglieri non riescono a mettersi d'accordo su chi eleggere. I primi auguri al nuovo capogruppo sono arrivati ieri da Michele Bertucco (Sinistra in Comune) secondo il quale «è positivo che il gruppo del Pd abbia risolto la sua crisi interna. L'opposizione veronese - aggiunge - ha molto da lavorare contro questa amministrazione che sui temi importanti per la città sta facendo poco e male, e quindi a Federico Benini vanno i migliori auguri di buon lavoro con l'auspicio che proprio dall'attività per la città e i quartieri sia possibile costruire l'alternativa al governo delle destre».

Sul fronte degli altri partiti, da registrare come abbia cambiato capogruppo anche Battiti, il movimento che fa capo al sindaco Sboarina. Dopo la scissione di Verona Domani (che ha portato con sé il capogruppo uscente, Marco Zandomeneghi) Battiti ha eletto all'unanimità Daniele Perbellini, uomo di fiducia di Daniele Polato, che accresce ulteriormente in questo modo il suo «peso politico».

Sul fronte della Lega, infine, la novità arriva da Facebook, dove Paolo Paternoster ha scritto un lungo post, al cui interno ci sono tre righe di rilievo. Paternoster scrive infatti che «in Lega sono vietati i doppi incarichi, per etica di comportamento: abbiamo da sempre combattuto - aggiunge - chi, ricoprendo con ingordigia due cariche contemporaneamente, non lascia spazio ad altri fratelli di partito, impedendo loro di fare nuove esperienze e crescere politicamente». Paternoster parla di sé e delle sue dimissioni da segretario. Ma sono note le polemiche sul doppio incarico di Vito Comencini, consigliere comunale e deputato.

**Lillo Aldegheri**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Promosso

Federico Benini è il nuovo capogruppo del Pd, ma solo perché è il consigliere più votato. Non c'è infatti accordo sul successore della Padovani



### Nel mirino

Consigliere comunale e deputato, Vito Comencini ha subito ieri un velato attacco dal collega di partito Paolo Paternoster

## Il nodo dei premi da restituire

# Fondazione Arena, l'occupazione prosegue Il caso del nuovo piano

**VERONA** L'occupazione prosegue, ma questa mattina, nella sede della Fondazione lirica, è in programma una riunione importante. Si farà il punto sulla situazione, esplosa con la richiesta ai dipendenti di restituire come imposto da Roma i premi 2014 e 2015 (un totale di tre milioni di euro) perché erogati in assenza di pareggio di bilancio e si deciderà se proseguire la protesta o concedere una tregua. A creare qualche tensione in più, il fatto che la documentazione richiesta dai rappresentanti sindacali su quanto sta avvenendo sarebbe arrivata ma con molti «omissis». E adesso si attende che l'informazione venga completata.

Il sindaco Federico Sboarina torna intanto sulla vicenda del Piano Industriale che ha cambiato nome (ora si chiama Piano di Sviluppo) per dire che «ovviamente in questione non è il nome ma la sostanza: e la sostanza – aggiunge – è il rilancio effettivo di Fondazione. Un primo rilancio è arrivato col buon esito della stagione estiva, ma occorre appunto un progetto pluriennale, anche come garanzia per i lavoratori, i quali – conclude il sindaco – hanno già pagato di tasca propria per le vicende del passato». Anche per Michele Bertucco (Sinistra in Comune) «che si chiami piano industriale o piano di sviluppo non fa alcuna differenza: ma entro il 31 dicembre – aggiunge – i vertici di Fondazione sono tenuti a rimettere l'ente nelle condizioni di sostenere il ripristino delle mensilità tagliate ai lavoratori dal piano di salvataggio, senza infierire nuovamente sul personale che ha già dato sia in termini di stipendio che di peggioramento delle condizioni di lavoro. Gli estratti di visura camerale – rivela il consigliere – confermano che dal 16 ottobre il Direttore generale Gianfranco De Cesaris dispone di tutti i poteri necessari: che cosa impedisce di uscire dal pantano? Per la prossima settimana, due appuntamenti importanti: giovedì il consiglio comunale straordinario sulla Fondazione, chiesto proprio da Bertucco, e il giorno dopo, quasi certamente, la riunione del Consiglio d'Indirizzo.

**L.A.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Torricelle

# Caso antenne, il ricorso Rai respinto dal Tar

**VERONA** Il Tar del Veneto si chiama fuori dalla disputa tra antennisti e Demanio a proposito della Seconda Torricella Massimiliana. Il sito è stato occupato abusivamente per decenni dai ripetitori di radio e tv. Poi, l'Agenzia del demanio ha iniziato a presentare il conto e, nel dicembre scorso, si è arrivati perfino al sequestro degli strumenti di trasmissione con tanto di oscuramento del segnale. Nel frattempo, molti degli editori sono scesi a patti. Ma Ray Way, che aveva ricevuto una richiesta di pagamento di 272 mila euro poi scesa a meno di un decimo (24.818 euro) ha fatto ricorso ai giudici amministrativi. La società che dal 2000 gestisce le frequenze Rai, aveva firmato un contratto con Editrice Radio Vicenza per garantire la trasmissione di Gr Parlamento, poi stracciato dopo la prima richiesta di pagamento. Ray Way contesta che i soldi, se mai si accertasse che sono dovuti, andrebbero chiesti alla società vicentina, cui ha semplicemente affidato la ritrasmissione. Ma il Tar spiega che la giurisdizione è del giudice ordinario. La Torricella Massimiliana, intanto, è ancora affastellata di antenne: gli antennisti hanno ricevuto dal Demanio ordine di sgombero entro la fine di febbraio 2019. (a.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA